

Les italiens a scuola di vittoria dal Ps

Tra i giovani del Pd che aiutano i colleghi francesi nella campagna elettorale: qui si può essere di sinistra

Reportage

CESARE MARTINETTI
INVIATO A PARIGI

Rendez-vous a place République alle 16, i giovani socialisti francesi incontrano i giovani del Pd italiano, mettono loro in mano i volantini e via che si parte per la «balade» sui grandi boulevards di Parigi. Siamo vicini al Cirque d'Hiver, il circo d'inverno, dove un paio di mesi fa è venuto Bersani a respirare l'aria di una sinistra che - forse - questa volta vince davvero con François Hollande. «S'è alzato un vento nuovo», disse quel giorno D'Alema accanto a Bersani.

Ecco qui adesso, questa sera, a due giorni dal voto francese, scopriamo che una pattuglia di giovani italiani del Pd è arrivata a «dare una mano», ma soprattutto ad annusare quel «vento», a respirare un'emozione che non conoscono, ad ascoltare un messaggio di sinistra-sinistra, piuttosto raro dalle nostre parti. Ci dice Fausto Raciti, il capo della pattuglia de «les italiens»: «Noi per anni abbiamo sentito discutere di questione morale, di giustizia, di barzellette, di olgettine... Qui si parla di politica, i

militanti studiano i programmi dei candidati, gli elettori studiano e confrontano i programmi di ciascun candidato e i programmi sono molto diversi».

Non come da noi, sembra voler dire.

Raciti non è uno qualunque ma è il segretario nazionale dei giovani Pd, quello che una volta si chiamava Fgci, della quale fu segretario niente meno che D'Alema. È dunque un giovane (28 anni, viene da Catania) politicamente molto scafato. Non cade nel tranello di ammettere che sì, anche Bersani quando è venuto a Paris ha detto cose molto più di sinistra di quelle che dice a Roma, ma insomma l'aria è quella: mentre in Italia tocca sostenere Monti, qui si può vedere François (Hollande) che duella con Sarkò su poveri e ricchi, giustizia sociale, aiuti ai giovani, investimento nella scuola.

E che duello, l'altra sera, in tv. Raciti e i suoi ragazzi erano in un bar di rue Montmartre insieme ai giovani del Ps. Tifo da stadio, raccontano, una partita vinta al primo affondo di Hollande che ha attaccato subito. La curva Ps-Pd è esplosa. E così via via, ad ogni scambio, la faccia scura di Sarkò, incredibilmente in difesa, inopinatamente umile nel promettere ai francesi che i suoi prossimi cinque anni sarebbero stati migliori di quelli passati: «Buuu, oheeee». Fino alla

risata amara, per noi - loro - italiani quando il presidente francese ha disconosciuto qualunque amicizia o vicinanza politica con Berlusconi: «Non è mai stato del mio partito, Berlusconi è... berlusconosque...» Ridevano i francesi, un po' meno gli italiani perché fa sempre male la caricatura dell'Italie. C'est la vie.

Qui son venuti in sessanta con Raciti e Roberta Capone, vicepresidente dell'Internazionale socialista dei giovani, napoletana, studentessa di giornalismo in Francia, a Grenoble (dove fa «molto freddo»), vivace e solare, per niente intimidita dalle grandeur sarkoziane (La «France forte»? Ma de che?), abbastanza autoironica da raccontare di essersi davvero sentita in imbarazzo quando i giovani francesi l'hanno portata in banlieue a far campagna elettorale e le hanno messo addosso la divisa da «hollandette»: un giubbotto rosso con il disegno del faccione di Hollande sulla schiena. Una «specie di grande preservativo», dice Raciti. Roberta è sincera: «Non metterei mai una cosa del genere con la faccia di Bersani... Non capiterà».

Gli altri sessanta vengono da ogni parte d'Italia, la pattuglia più numerosa è quella campana, poi ci sono i laziali e i toscani. Volontari, ovvio, nessun funzionario di partito. Ognuno si paga le sue spese. Si dorme in ostello, 18-20 euro per notte. Si aspetta la festa di domenica sera, alla Bastiglia.

Per intanto ci si vede in rue Solferino, la storica sede del Ps che fu di Mitterrand, un palazzo che dà pur un frisson a chi è appassionato di politica come questi ragazzi che non hanno mai visto una «sinistra» (non un «centrosinistra») che vince.

Racconta Raciti che il rapporto tra francesi e italiani è nato quando sono venuti da Parigi a studiare le nostre «primarie». Era appena successo il disastro Jospin, quello che da questa parti ancora si chiama «le choc du 1 avril», dieci anni fa giusti, quando il candidato socialista fu battuto al primo turno dal fascistone Le Pen. Raciti ci spiega in politiche che i francesi avevano difficoltà a «personalizzare» l'offerta politica e così furono attratti dalle prime primarie che da noi avevano rilegittimato Romano Prodi a sfidante di Berlusconi.

Il modello è piaciuto ed è stato importato. Ora Raciti e Capone ci raccontano di essere stati davvero sorpresi e anche ammirati dal modo in cui i francesi lo interpretano: si scannano nelle primarie, ma poi si compattano su chi vince: «Qui a Solferino i funzionari erano quasi tutti con la segretaria Martine Aubry, ma da quando Hollande ha vinto le primarie, come un sol uomo, marciano per lui».

Educare i militanti, istruire i candidati, convincere gli elettori a studiare. Vasto programma, si direbbe. E il sospetto che tutto questo non basti e che per vincere le elezioni si debba anche cambiare il popolo che vota.

PARAGONI

Il responsabile giovanile Raciti: finalmente si parla di politica e programmi

Al comizio

Bandiere e magliette con lo slogan della campagna elettorale «C'est maintenant» (è adesso) all'ultimo comizio di Hollande a Parigi I giovani socialisti già pregustano la vittoria

MILITANZA

Roberta gira vestita da «Hollandette» «A casa non lo farei mai»